

L'ex premier: tanto ho già vinto Gli sms con il capo della Lega

Renzi e i contatti con l'altro Matteo per fare il governo delle riforme

Lo share

L'ex segretario soddisfatto per lo share da Fazio: «Avete visto?»

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA L'assalto dei dem avversari, che lo accusano di voler distruggere il Pd e chiedono di azzerare tutto, non gli farà cambiare idea. Matteo Renzi è sempre più convinto di aver fatto bene a strappare la tela del dialogo ed è pronto ad affrontarne le conseguenze. Giovedì in direzione la resa dei conti sarà inevitabile, perché in gioco c'è la natura stessa del partito, la collocazione sullo scacchiere della politica e la scelta del nuovo segretario. Una posta così alta da mettere a rischio la sopravvivenza del partito. «Dobbiamo stare molto attenti perché la corda può spezzarsi», è il timore che il reggente Maurizio Martina ha confidato ai collaboratori.

Se l'ex premier ha giocato d'azzardo, tornando in tv e ribaltando il tavolo, è perché aveva colto lo sbandamento dei suoi parlamentari e amministratori locali e temeva che le sirene del governo col M5S avrebbero finito per attrarre anche i renziani. Ha scelto la linea dura e, facendo vedere che il capo c'è, ha rimesso sull'attenti le truppe. Ieri sprizzava soddisfazione per la sua performance, convinto di aver parlato in sintonia con la base: «Avete visto come sono stato bravo da Fazio? Lui aveva il 14% di share e con me ha fatto il

22,5».

Renzi ha portato sconquasso non solo tra i partiti, ma anche tra i dirigenti del Pd, gran parte dei quali lo davano ormai per archiviato e adesso si domandano, con diverso grado di angoscia, cosa mai intenda farci con la ritrovata leadership. Giorni fa non lo sapeva neanche lui ma adesso lo schema gli appare più chiaro e ruota attorno alla suggestione di quel governo tecnico o istituzionale caldeggiato, ad esempio, dai socialisti del senatore Riccardo Nencini.

Un governo che lavori sulle riforme costituzionali, senza imbarazzi a ragionare di doppio turno e semipresidenzialismo. Renzi ne avrebbe parlato non solo con gli emissari di Berlusconi, ma anche con Salvini. Nei dintorni del giglio magico raccontano che i due «Matteo» si stanno sentendo spesso e scambiando messaggi, Renzi infatti è stato bene attento a non attaccare in tv il leader della Lega. Le sue bordate sono state tutte per Di Maio. E la riprova che restituire al popolo dem l'orgoglio di appartenenza sia la strada giusta Renzi l'ha avuta nel pomeriggio, quando il tweet di Dario Franceschini — «Dalle sue dimissioni Renzi si è trasformato in un Signornò» — (ritenuto dai renziani «una ammissione di debolezza») è stato inondato di commenti negativi. Chi accusa il ministro di voler ridurre il Pd a «succursale della Casaleggio e associati» e chi ringrazia Renzi per aver «salvato la dignità» degli elettori. Il «capo», lo riconforta la sua gente, è sempre lui. E se nel partito monta la rivolta in vista della direzione, il senatore di Firenze e Scandicci si mo-

stra tranquillo: «Io quella partita l'ho già vinta. Voglio vedere se Martina ha il coraggio di far votare qualcosa».

I suoi hanno fatto di conto e diffondono numeri che lo lasciano dormire sereno. Su 209 membri del parlamentino i renziani doc erano un tempo 117, ma a questi bisogna sottrarre i 20 delegati di Franceschini e Fassino, i 9 di Martina, 2 veltroniani e «cinque cani sciolti», come li definiscono graziosamente i seguaci dell'ex segretario. Gli orlandiani sono 32 e 14 i delegati eletti con Michele Emiliano, ma anche i governisti fanno filtrare ottimismo sul risultato della conta.

La battaglia per cambiare in corsa i rapporti di forza continua in Senato, dove gli amici del già capo del governo contano 35 renziani doc, mentre gli oppositori (che sono una ventina) ne accreditano appena 21, orfiniani compresi. Ma sulla linea di confine ci sono una decina di senatori che entrambi i fronti considerano «terra di conquista» e che potrebbero fare la differenza.

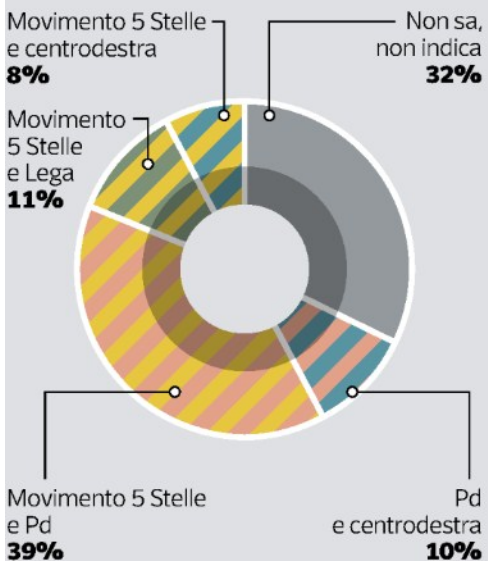
Il solitamente cauto Martina non molla e non intende dimettersi. È fuori di sé per l'iniziativa di Renzi, giudicata irresponsabile dai dialoganti. Lo accusano di aver cambiato di colpo scenario distruggendo, con una scelta solitaria, le già fragili fondamenta del dialogo. Gli rimproverano di aver indicato a Di Maio la via del voto anticipato seminando sconcerto sul Colle. E adesso? «Basta strappi», tenterà l'ultimo appello Martina, sperando nel sostegno di Gentiloni, Delrio, Guerini, Rosato. E se parla Renzi (che pure ieri invitava i dem ad abbassare i toni) sono guai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

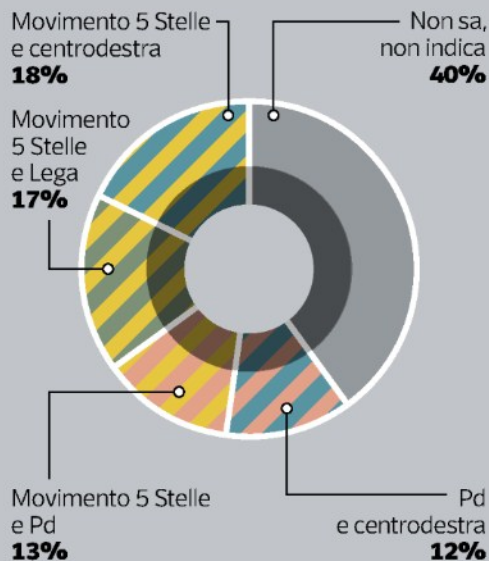


Il sondaggio tra gli elettori dem

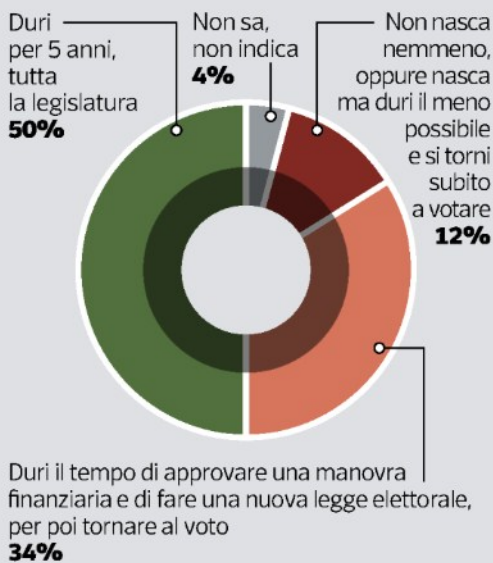
Lei quale tra questi possibili governi preferirebbe... ?



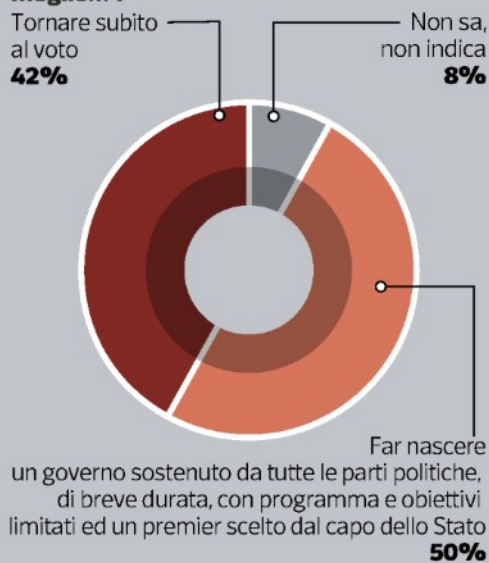
Secondo lei è più probabile che nasca un governo formato da... ?



Lei personalmente preferirebbe che un nuovo governo...



Se non si trovasse alcun accordo tra le forze politiche, secondo lei sarebbe meglio... ?



Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 5.979 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 24 e il 25 aprile 2018. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it. CDS

L'addio

● Il 5 marzo, con il Pd al minimo storico del 18,7%, Matteo Renzi annuncia che lascerà l'incarico da segretario dopo la composizione delle Camere e la formazione del governo

● Immedie le polemiche interne per la scelta dei tempi. Renzi si dimette ufficialmente il 12 marzo